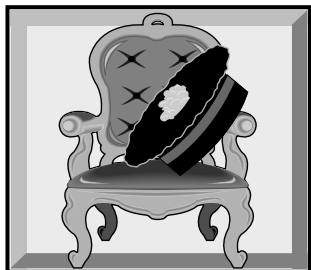


GIUSTIZIA
E POLITICA

■ ROMA. Un giallo quello della consulenza. La storia del rapporto tra Romano Prodi e la Unilever (che acquistò la Bertolli dalla Fivsi che a sua volta aveva acquistato Cirio-Bertolli-De Rica dall'Iri) saltò fuori nell'ultima fase dell'inchiesta romana dalle pagine di un rapporto della Guardia di Finanza. Dopo la pausa delle ferie estive, gli accertamenti delle Fiamme gialle convinsero il pm Giuseppe Geremia, che fino a quel momento si muoveva dentro i margini dell'abuso d'ufficio, a ipotizzare nei confronti di Romano Prodi anche il reato di violazione dell'art. 2631 primo e secondo comma Codice civile, cioè del conflitto d'interessi. Questo perché l'allora presidente dell'Iri non si astenne «dal partecipare alla delibera del consiglio d'amministrazione in data 7/10/93 (quando l'Iri accetta l'offerta della Fivsi, ndr) pur avendo interesse in conflitto in considerazione della carica ricoperta di advisory director ricoperta nelle società del gruppo Unilever».

Un giallo: sulla base degli accertamenti della Finanza nella richiesta di rinvio a giudizio si afferma che Prodi rivestiva «fin dal 1990 la carica di advisory director della Unilever», una affermazione che porta a ricavarne la deduzione che quel rapporto non venne mai interrotto. Ma quell'affermazione viene smentita decisamente da Prodi e dai suoi difensori. Il primo attraverso la diffusione di due lettere di dimissioni inviate all'Unilever il 20 maggio 1993, quando cioè venne nominato per la seconda volta presidente dell'Iri. I secondi attraverso una nota con la quale contestano il «conflitto d'interessi» ipotizzato dalla procura di Roma.

Il reato non ha presupposti

Manca del tutto «il presupposto di quel reato», scrivono gli avvocati Giuseppe De Luca e Paola Severino. Prodi, ripetono, aveva interrotto il rapporto con la Unilever diversi mesi prima della vendita di Cirio, Bertolli e De Rica alla Fivsi di Saverio Lamiranda. E a quell'epoca «non poteva prevedere la successiva cessione di un ramo dell'attività (la Bertolli ndr.) da parte della Fivsi alla Unilever».

E il rapporto della Guardia di Finanza? Sosterrebbe che la trattativa per condurre in porto l'operazione che avrebbe portato all'acquisizione della Bertolli da parte dell'Unilever era stata avviata già da prima, da quando cioè Prodi era consulente della società che avrebbe acquistato dalla Fivsi di Lamiranda, Cirio-Bertolli-De Rica. Ma i difensori dell'attuale presidente del Consiglio contestano duramente anche l'altra ipotesi di reato: l'abuso d'ufficio.

«Non è neppure astrattamente configurabile - affermano i legali - non rivestendo Prodi e i membri del Consiglio di amministrazione la qualifica di pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio che è presupposto della fattispecie in-

Tedeschi (Iri):
«L'operazione
è stata positiva»

L'operazione di cessione della Cirio alla Fivsi da parte dell'Iri, fu, a suo tempo, «sicuramente un'operazione positiva, che portò alla holding ottimi incassi». Lo sostiene il presidente dell'Iri Michele Tedeschi, che a quell'epoca era amministratore delegato della Stet. «Noi dell'Iri oggi siamo sereni - ha detto Tedeschi - come anche lo è giustamente Prodi. Bisognerà aspettare il giudizio della magistratura, ma sono convinto che le cose furono fatte a dovere». Tedeschi ha ricordato che l'operazione Cirio «fu una delle prime operazioni di cessione portate a termine dall'Iri e che fu usata, per la prima volta, la tecnica della scissione di alcuni corpi d'azienda per meglio collocarli sul mercato». «Credo anche - ha proseguito - che la Fivsi desse anche le garanzie industriali richieste, altrimenti il cda dell'epoca non avrebbe deciso in tal senso».



Saverio Lamiranda presidente della Fivsi, la società che rilevò la Cirio

Angelo Palma/Effigie

«Su Prodi accuse infondate»

Replica la difesa. Spunta rapporto della Gdf

In un rapporto della Gdf si parla della consulenza tra Prodi e la Unilever che poi rilevò la Bertolli quando l'attuale presidente del Consiglio passò all'Iri. Un giallo: Prodi dimostra che lasciò la società quando si trasferì all'Istituto, ma il pm sostiene che «fin dal 1990» rivestì la carica di «advisory director». I difensori di Prodi: «Non ci sono i presupposti né del conflitto d'interessi, né dell'abuso d'ufficio». Il magistrato: «La fuga di notizie non è dipesa da me».

NINNI ANDRIOLO

criminata dell'articolo 323 del Codice penale».

Infatti, sostengono, l'Iri al momento della vendita del gruppo alimentare Cirio-Bertolli-De Rica «non aveva veste pubblicitaria, essendosi trasformata in una società per azioni». Non solo: «La vicenda della compravendita avvenne nell'ambito di una trattativa privata - sostiene Paola Severino - e con un contratto privato, quindi con regole tipiche dell'attività privatistica. Per cui l'unica cosa che si aveva dovere di ottenere era il massimo prezzo. Cosa che si è ottenuta».

La perizia negata

La presa di posizione dei legali si collega anche ad altro. Al fatto, cioè, che la difesa aveva chiesto al gip una perizia tecnica che verificasse la regolarità dell'operazione e la congruità del prezzo, visto che

il pm contestava a Prodi e ai membri del Cda dell'Iri di aver procurato «l'ingiusto vantaggio patrimoniale» alla Fivsi e all'Unilever e di non aver fatto entrare nelle casse dell'Istituto il massimo utile possibile. Quella perizia, proposta il 30 ottobre, non venne accordata: il gip respinse la richiesta affermando, nella sostanza, che non aveva allo stato sufficiente cognizione del fascicolo per poterla decidere.

Un'altra richiesta di perizia venne depositata il 22 novembre, il giorno dopo dall'ufficio del pm Geremia partirono le carte sul rinvio a giudizio nei confronti di Prodi (sono 18 i fascicoli d'indagine).

Fino a ieri sera non era stata ancora notificata. Di qui la protesta del presidente del Consiglio e dei suoi difensori che affermano di aver appreso tutto dalla stampa. Il pm Geremia, da parte sua, si è

chiusa per tutta la giornata di martedì nel suo ufficio evitando il contatto con i giornalisti e minacciando di ricorrere alle forze dell'ordine se i cameramen avessero ripreso la sua immagine.

«Valuteremo le nuove norme»

Le uniche dichiarazioni il magistrato le ha concesse al Gr2. Perché la diffusione della notizia su Prodi all'indomani dell'ingresso dell'Italia nello Sme? «Se fosse stato per me non lo avrebbe saputo se non quando avrebbe ricevuto l'avviso per l'udienza preliminare - ha affermato il magistrato -. Purtroppo quando gli atti non sono più nella disponibilità soltanto nostra ma cominciano a girare per i corridoi, le notizie trapelano. Per quanto mi concerne si sarebbe potuto tranquillamente evitare e quindi non si sarebbe saputo».

E a proposito della riforma del reato di abuso d'ufficio, e della decisione assunta dal gip di Genova che ha rinvio il processo al ministro Claudio Burlando in vista dell'approvazione delle nuove norme, Giuseppe Geremia ha detto che di quella riforma si sente parlare da tempo e con diverse connotazioni. «Noi ci possiamo regolare sulla legge attualmente vigente - ha aggiunto -. Se la norma verrà modificata è chiaro che si valuterà secondo la legge».

IL PERSONAGGIO

Il miracolo Lamiranda dal vino alla Cirio

ALDO VARANO MAURIZIO VINCI

■ Con Carlo Saverio Lamiranda non è facile parlarci. Inutile inseguirlo via telefono per strappargli qualche rivelazione su come gli sia riuscito di mettere nei guai Romano Prodi, l'intero consiglio di amministrazione dell'Iri, se stesso e un bel po' di magnati dell'industria alimentare. Ad Acerenza, dove ha fatto i primi passi per affermarsi nel potentissimo mondo della Dc della Basilicata, ricoprendo anche la propedeutica poltrona di segretario dello scudocrociato, non ci abita più da un pezzo. Eppure lì, a un tiro di schioppo da Potenza, cominciò la sua irresistibile avanzata. Ormai in paese i pochi Lamiranda rimasti a cui si chiedono notizia di Carlo Saverio rimandano al capoluogo regionale perché: «Il presidente abita a Potenza da molto tempo».

Così per afferrarlo bisogna chiamare una specie di palazzo dell'agricoltura, una monumentale costruzione alla periferia di Potenza resa prestigiosa e celebre da marmi e servizi sofisticati, costruita con la 119, una legge che stanziò fondi per il terremoto. Dopo lunghi giri telefonici una segretaria efficiente e determinata promette che vedrà cosa si può fare per parlargli ma lascia subito capire che sarà dura: «Sa, il presidente è occupatissimo e passa da una riunione all'altra. Sul cellulare è inutile chiamarlo, lo terrà chiuso tutta la giornata. Quando si lavora...». Inutile insistere: il presidente terrà una conferenza stampa nella redazione del Danaro, a Napoli, domani (oggi, ndr) alle dodici. Prima non parlerà con nessuno». Staff eccellente, quello di Lamiranda che c'ha sempre tenuto a fare l'imprenditore moderno, consapevole del valore del tempo e delle forme. Non a caso ha un ufficio adornato di marmo rosa del Portogallo e, perfino, di un cucinotto, strumento quest'ultimo indispensabile per un vero manager che non può distinguere tempo di lavoro e tempo libero.

La chiave del successo Lamiranda, che ha ora 45 anni, l'ha trovata seguendo la sua vocazione di inventore. Una fatica che impedì a lui ragioniere di diventare avvocato come avrebbe voluto. Nella Lucania arretrata s'inventò la cooperazione bianca, legata a doppio filo alla vecchia Dc. C'erano le leggi della Regione e dello Stato per la cooperazione e quelle, perfino più generose, della Comunità europea. Ma cooperative ce n'erano poche e per giunta vicine alla sinistra d'opposizione in una regione ad altissimo tasso dc. Lamiranda cominciò dal basso, ad Acerenza, con la «Vinicola acherontina», una cantina sociale sempre sull'orlo del fallimento. La rimette a posto e lavora freneticamente nel mondo cattolico. Va in giro come un matto, conta i contatori, mobilita forze fino a quando nel 1979 tiene a battesimo la Confcooperative lucana. È un trionfo a cui Lamiranda assicura i collegamenti politici giusti e quando sarà necessario non ci metterà molto ad abbandonare il vecchio Colombo per approdare su più rassicuranti spiagge politiche nella complessa ragnatela delle correnti dc. Un passaggio consumato dopo il terremoto e un po' prima della megaoperazione che gli assicurerà gli onori della cronaca e lo stupore di mezz'Italia. Fu quando nel novembre del '93 aggiudicò alla Fivsi, un altro dei suoi capolavori che significa «Finanziaria per lo sviluppo della cooperazione», l'acquisto della Cirio-Bertolli-De Rica, il colosso che non era riuscito a far proprio neanche un allora pimpante Carlo De Benedetti. Lamiranda, piccolo Golia, se li giocò tutti lasciando con un palmo di naso i grandi padroni europei dell'agroindustria. Ma quando si trattò di tirar fuori i quattrini fu costretto a bussare alla porta di Sergio Gragnotti, finanziere, che garantì l'operazione ma con un meccanismo che successivamente gli consentì di diventare decisivo nell'affare che si concluse con uno smembramento del gruppo. Da allora Lamiranda è lentamente uscito di scena. Per i suoi nemici è ormai fuori gioco, stritolato da una vicenda più grande di lui. Ma c'è chi giura che s'è soltanto defilato per poter meglio lavorare a un ritorno alla grande. Lui intanto giura: quell'affare da centinaia di miliardi con l'Iri è stato pulito e trasparente.

I VERBALI

«Un affare per l'Iri»

■ ROMA. Per l'Iri un guadagno doppio rispetto a quello che si sarebbe potuto realizzare rispetto all'asta pubblica: così il 13 marzo scorso Romano Prodi si difese davanti al pm Geremia. Ecco il verbale di quell'interrogatorio «dell'indagato» che intende «rispondere». «Vi era stata una prima fase di asta pubblica (per la vendita di Cirio, Bertolli e De Rica, ndr), all'esito della quale abbiamo deciso di passare a trattativa privata, in quanto non si erano avute offerte soddisfacenti. La garanzia fidejussoria era necessaria immediatamente nella fase dell'asta pubblica, in quanto il passaggio di azioni avveniva senza dilazioni con l'assegnazione. Nella fase della trattativa privata, invece, la garanzia non serviva per il periodo intercorrente tra la data di stipula del contratto di compravendita e la data nella quale, a seguito dell'assenso dell'autorità garante, si sarebbe fatto luogo alla girata dell'azione». «Le condizioni del contratto e le trattative a monte delle stesse erano affidate all'incaricato della banca d'affari che aveva il compito, appunto, di definire gli aspetti operativi e finanziari del contratto. Le condizioni di contratto devono essere valutate in maniera globale e, in particolare, a fronte della riduzione degli interessi sia per il mancato riconoscimento in sede di contratto di interessi per il periodo intercorrente tra la data di stipula dello stesso, sia per il riconoscimento degli interessi della misura del 6% corrispondente al riconoscimento di una fidejussione a prima richiesta, anziché normale. Inoltre voglio far presente che l'incaricato della Wasserstein Perella aveva giudicato «fair» (congrua ndr.) l'offerta e questo costituiva per il Cda una garanzia ed un punto di riferimento. Voglio inoltre far presente che il prezzo offerto per l'acquisto da Iri in esito alla cessione della Cirio-Bertolli-De Rica a trattativa privata è di molto superiore, più del doppio, rispetto a quello che avrebbe potuto realizzare un esito alla fase di asta pubblica». «Atteso il prolungarsi del tempo cui doveva intervenire l'assenso dell'autorità garante, Fivsi si offrì di pagare interessi dal primo gennaio fino alla data della girata delle azioni e l'Iri accettò la proposta».

Fanne un uso quotidiano

Contro il caos nelle città, scegli la bici. Contro il caos nell'informazione, scegli la chiarezza.

Abbonati a l'Unità.